

Omelia nella Solennità di Maria SS.

del Sacro Monte di Viggiano

Viggiano 6 settembre 2020

Diletti presbiteri,

distinte autorità civili e militari,

carissimi fratelli e sorelle,

quella che stiamo celebrando è una festa insolita. Non abbiamo atteso come gli altri anni l’arrivo dell’effigie della Madonna che, pellegrina e recata sulle spalle dai portatori, faceva ritorno alla sua Viggiano. Quest’anno è lei ad attendere noi che, forse, a motivo di quanto vissuto in questi mesi, abbiamo corso il rischio di vagare come a tentoni in cerca di un senso. Mai come quest’anno abbiamo bisogno di ritrovarci attorno a lei per riscoprire il valore e la bellezza della nostra vita, dello stare insieme, del lavoro che svolgiamo e di quello che vorremmo avere, del futuro che speriamo. Vorrei tanto che vivessimo questo appuntamento come un essere presi in braccio da lei ciascuno personalmente perché possiamo aprirle il nostro cuore.

Come potete notare, quest’anno non sono presenti gli altri Vescovi della nostra Regione. È anche questo un modo per attestare il voler rispettare le norme previste per il contenimento della pandemia. Anche se non sono qui fisicamente, essi sono in comunione con noi in questo momento, ciascuno con la propria Chiesa diocesana. Li saluto e li ringrazio per lo spirito con cui stiamo lavorando insieme.

L’essere qui oggi in rappresentanza dei tanti pellegrini presenti spiritualmente, significa affermare che la vita e il bene sono più forti di tutti gli ostacoli che si frappongono sul nostro cammino.

Proprio al cuore di questa festa noi professiamo la nostra fede. Quale? Cos’è che crediamo? Crediamo che il coraggio e la gioia di vivere non si trovano solo augurandoceli. Non basta ripetere in modo scaramantico che *“andrà tutto bene”*. Non basta neppure rinnovare soltanto un patto di impegno e di solidarietà. Necessitiamo di un aiuto dall’alto. Proprio nei momenti in cui tocchiamo con mano i tratti di precarietà e debolezza della nostra esistenza, Maria risplende in mezzo a noi *“come segno di consolazione e di sicura speranza”*.

Il continuare a circolare da parte del virus nonostante tutte le precauzioni, sta dando un volto nuovo al nostro vivere sociale. Non basta adottare le misure di sicurezza necessarie per la tutela della salute; c’è bisogno assai di più di dare una direzione nuova al nostro modo di pensare, di giudicare, di agire.

Prima ancora che dal virus, Maria ci mette in guardia da noi stessi, dal nostro vivere in modo superficiale e dal banalizzare ogni cosa. Abbiamo bisogno di ritrovare la responsabilità dello stare insieme: tutelare l’altro è tutelare se stessi.

*“Figlio, ecco tua madre”*.

Ecco la consegna di Gesù morente, che quest’anno risuona in un modo tutto nuovo.

Di Maria, il vangelo riporta che *“custodiva tutte le cose meditandole nel suo cuore”*. Quante cose viviamo! Di tante non riusciamo a cogliere il senso per noi e finiscono per scivolarci addosso. Da Maria, invece, abbiamo bisogno di apprendere l’arte di meditare, di tenere insieme tutto ciò che ci accade. Cosa c’è in gioco, ad esempio, in questo frangente storico? Solitamente corriamo il rischio di disinteressarci di ciò che va oltre la nostra comprensione. Invece, il cristiano vive ogni situazione come occasione per rendere ragione della speranza che è in lui. sarà proprio questo il tema che farà da guida per il prossimo anno pastorale: “rendere ragione della speranza che è in noi” (1Pt 3,15).

Penso così al tema della vita. Di che cosa la nutriamo? Che cosa alimenta pensieri e sguardi, prospettive e progetti?

Penso poi al tema della morte riapparso violentemente in questi mesi. La presenza della morte ci chiama a rivalutare obiettivi, interessi, bisogni che trascinano spesso la nostra libertà verso scelte superficiali, troppo emotive, di corto respiro.

Penso ancora al valore del tempo. Come lo usiamo? Per cosa lo spendiamo? Con chi lo mettiamo a frutto per costruire, lavorare, amare, dare vita?

Si celebra in questi giorni il Giubileo della terra: come tenere insieme, ad esempio, sviluppo e attenzione al creato? Come far sì che questo territorio non sia solo sfruttato nelle sue risorse e che tanti nostri giovani possano trovare qui il modo per realizzare se stessi attraverso un lavoro dignitoso ed onesto?

Tra non molti giorni saremo convocati ad esprimere il nostro parere in merito al referendum. Come ci stiamo preparando? Quali i criteri che ci guidano?

Da Maria abbiamo bisogno di apprendere la disponibilità a metterci in cammino. Ricevuto l’annuncio dell’angelo, *“Maria si alzò e raggiunse in fretta una città di Giuda”*. Quante le situazioni verso cui affrettare il nostro passo per non permettere che ciò che Dio sta facendo germogliare non sia né riconosciuto né accolto!

Siamo chiamati a ripensare i rapporti sociali non come relazioni tra individui chiusi in sé, ma come relazioni dentro una comunità dove tutti riconoscono di aver bisogno degli altri e di aver dei talenti da mettere a disposizione degli altri.

Da Maria, inoltre, dobbiamo imparare la difficile arte di stare nelle situazioni con la capacità di immedesimarsi. Alle nozze di Cana, infatti, fu lei a cogliere con uno sguardo soltanto la domanda inespressa di quel frangente che avrebbe pregiudicato un momento di festa come le nozze di due sposi. Tante situazioni non approdano mai a una soluzione solo perché non c’è nessuno in grado di cogliere l’istanza nascosta.

Penso al mondo della scuola: come coniugare il rispetto della sicurezza e il non abdicare al compito educativo che un’intera società deve assolvere se non vuole pagare un prezzo altissimo in futuro?

Proprio questo tempo è anche un’occasione per ribadire che non ci sono fasi della vita o situazioni in cui alcune categorie di persone perdono dei diritti e possono essere scartate. Anche il malato inguaribile o l’anziano inabile è un fratello che ha bisogno e diritto alle nostre cure.

Il momento che stiamo attraversando è un’occasione per far uscire la politica dagli esibizionismi personali e ripensarla come azione di coloro vogliono la costruzione del bene comune sopra gli interessi dei singoli o della propria parte, la prevalenza dei diritti sociali su quelli individuali.

Dovremo ripensare un modello di sviluppo che ha privilegiato nell’età moderna e contemporanea il profitto di pochi e a breve termine, danneggiando l’ambiente e non rispettando le leggi della natura, quell’ecosistema che non può essere ferito senza che la società umana non ne sia colpita.

Molto ci attende: dal punto di vista civile, sociale, ecclesiale.

Abbiamo bisogno di individuare il bene; c’è da costruirlo insieme. Una situazione eccezionale, come quella che stiamo vivendo, chiede da parte di tutti un supplemento di responsabilità per rispondere ai bisogni reali delle persone e delle famiglie e per porre le basi di una ripartenza, che non potrà essere semplicemente la ripresa del passato ma dovrà proporsi nuovi obiettivi e nuovi criteri. Abbiamo bisogno, oggi più di prima, di pensare assieme il futuro di questo territorio, mettendo insieme competenze ed esperienze diverse e aprendo spazi di confronto e di partecipazione.

Mentre ringraziamo la Vergine di Viggiano per aver risparmiato con la Sua intercessione la nostra regione dalle forme più gravi, impariamo da Lei la via per una convivenza sociale solidale e aperta alla speranza. Ricordiamoci che siamo tutti sulla stessa barca, come ci ha ricordato più volte Papa Francesco, e dipende da ciascuno di noi salvarsi insieme.

Così speriamo e così sia.